

alessandro de francesco

Da: *lo spostamento degli oggetti*

cosí le cose della casa quando tutti sono usciti
permangono nella luce obliqua

e accade di avvistare un frigo o una poltrona
nella finestra del palazzo di fronte
di ricordare quel quadro
in un corridoio del pompidou
e pensarlo sussistente nella notte senza occhi

salendo le scale
una testa femminile verso la finestra sul pianerottolo deserto
si volta di scatto non può accettarne il volto
è costretto al risveglio esce a tiergarten

mentre cammina guarda i rami

ed è la solita vertigine quando si mostra negli oggetti
ma subito ci appare inverosimile
restiamo senza dire niente
continua questa inspiegabile assenza di dati su tutto
le cose tacciono poco a poco

nell'oscurità fuori piega il pigiama per la notte
mentre lui si addormenta cammina in giardino

voltando le spalle uno spostamento nella percezione
sblocca la figura dietro di lei
sta ferma non dice e non vuole niente si limita
forse ad osservare ma senza occhi

raccoglie nei contorni tracciati dai capelli
la presenza di tutti
nel sonno che allontana

sparizioni

viene dentro

forse negromanzie dai tubi del deumidificatore
ai piedi del letto di neve

tessuto organico	si dilata
nella stanza	occupa spazio

mentre discendendo

al di sotto del ponticello si trova verso due figure
al bordo dell'acqua non si volgono

in diagonale sul letto dentro ai battiti del sudore

ci è ricordata la retromarcia verso il bosco
la notte al di là della casetta piena di birra e adesivi
partivamo dal parcheggio

dal grido in lingua straniera pronunciato nel sonno
il braccio sul ventre nell'oscurità

gli sorride immobile come sempre
accanto allo scivolo nella neve
ma non capisce se è lei

mentre inconsapevole entra da una finestra
svolazzando a giro spacca i soprammobili bisogna prenderlo
lo getta nell'aria ma non può accettare
di sentirlo scendere

in cucina squilla un telefono nella strada deserta
accanto al duomo percorre il corridoio
sotto al lettone di metallo vede articolarsi la bocca
con gli occhi sgranati cerca di risponderle
emette un brusio i battiti aumentano
alle prime ombre del mattino
in una stanza vuota d'albergo nel letto di neve

la gomma blu degli ascensori
che è adesso una formazione di tempo nell'odore del rivestimento

e noi che siamo qui
che le particelle calde del fiato e gli sguardi
nel suono delle cinghie
gli sguardi verso le maniglie

si sale in testa le nebulose corpuscolari il vagone
delle città siderali

tre eventi

I. (*dilatazione*)

certo inconsapevole ondeggia dal marciapiede alla strada
emettendo versi
quasi subito lo travolge una bicicletta
resta a dibattersi nello stesso punto dell'urto
per il collo spezzato non può spostarsi
le ali che frullano bruscamente nel sangue
private di funzione

dalla fermata dell'autobus esattamente di fronte
un uomo si getta lo zaino ondeggia gli è sopra lo finisce
calpestandolo in modo ritmico tacendo
si gira torna sul marciapiede allargando le braccia è sudato
respira affannosamente

resta la dilatazione del corpo deformato sui rumori della città

II.

tentando di premere l'icona desiderata
la freccia si agita sbattendo ai lati dello schermo
quasi incontrollata

cerco senza esito un motivo nel pannello di controllo
raggiunto a stento pestando sul sensore
riavvio poi spengo

quando riaccendo la macchina è immemore
dell'accaduto

III. (*aderenza*)

inutile tentare di avvertirlo
nel piazzale degli autobus la corriera in retromarcia
non sa di lui dietro la ruota
e lui senza esserci nella coscienza del movimento all'indietro
non pensando all'azione degli oggetti
anche se nel continuo e non voluto ondeggiamento pare uscirne
come quando noi proviamo a liberare i fatti dalle cause

alla fine è uno scoppio d'ossa sul rumore del diesel

restano aderenti al pneumatico le ali

bolle nel tempo srotolamenti
di coscienza senza esserci

è quell'odore tipico
di tutte le cucine
tra prosciutto e sapone in scorrenze

in questi spazi minimi dove si trova il gesto
che fa crollare il vuoto quotidiano
che per un attimo dopo il caffè
dà la certezza di non poter tornare
nel luogo in cui qualcosa respirava
e sanguinava nell'erba